

L'“Assemblea Terra bene comune Firenze”. Dalla difesa delle terre agricole pubbliche alla proposta di una nuova agricoltura

Daniele Vannetiello

L'articolo 66 delle *Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività* (Decreto-legge 24 Gennaio 2012, n. 1, convertito nella Legge 24 Marzo 2012, n. 27) che sancisce la *Dismissione di terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola*, ha determinato un vasto movimento di dissenso a scala nazionale, che ha assunto varie forme: tra queste l'appello (25 Febbraio 2012) della Consulta nazionale della Proprietà collettiva, che mette in guardia dall'alienazione dei “beni soggetti ad uso civico che sono e continuano ad essere inalienabili, inusucapibili, imprescrittibili e immutabili nella loro destinazione agro-silvo-pastorale”, sottolineando come l'entità di tale patrimonio non sia trascurabile, estendendosi per più di 1.103.000 ettari di terreno (il 4,4% della superficie agricola utilizzata e l'8,85% della superficie agricola totale in Italia), e che tali vendite si configurano propriamente “come reati”.

Sull'onda di tale risvegliato interesse per i terreni a vario titolo pubblici o di proprietà collettiva, nasce il movimento “Assemblea Terra bene comune Firenze”, una rete di operatori e realtà associative, strutturata in forma non piramidale e non gerarchizzata, che trova i propri momenti decisionali nell'assemblea e nella condivisione via web. La totale assenza di deleghe, organismi dirigenti o portavoce, determina una notevole distanza dalla forma organizzativa classica di partiti e associazioni, ed è tratto comune a numerose realtà della galassia nazionale che dà voce al mondo della ‘agricoltura contadina’ e della difesa dei beni comuni. Questa struttura informale a ‘rete di reti’ è propria anche di “Genuino clandestino”, una delle realtà contadine più significative a livello sia nazionale che locale, alla quale aderiscono molti dei promotori della campagna “Terra bene comune”.

Il 26 gennaio 2013, presso il “Cantiere delle alternative” di Manitese a Scandicci, si è svolta un'assemblea, partecipata e variegata nelle adesioni, che ha di fatto lanciato la campagna di “Terra bene comune Firenze”. Lobbiettivo del movimento, ci spiega Duccio Fontani, coltivatore di erbe aromatiche a Trégole, uno dei promotori dell'assemblea, è quello di

agganciare alla campagna di opposizione alla vendita delle terre pubbliche per far casa, la campagna per l'accesso di nuovi contadini alle terre demaniali, attraverso forme di affitto o comodati d'uso. I poderi - continua il nostro interlocutore - sono diminuiti, siamo alla catastrofe per quel che riguarda il futuro della campagna; ci sono molte terre che possono essere coltivate, e ci sono i disoccupati, ci sono i precari. Bisogna far passare l'idea che è necessario rendere produttiva la terra, in modo sano, rispettoso dell'ambiente, bello. Con trent'anni di esperienza posso dire che si può vivere anche con mezz'ettaro di terreno. È rivoluzionario comprendere che una persona che vive in autosufficienza costituisce un vantaggio anche per la comunità, perché è presidio per il territorio, a valle ne hanno un beneficio perché previene gli smottamenti, previene gli incendi tenendo pulito il bosco con gli animali.

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 451-454



Può, con una gestione del terreno diversa da ciò che si pratica oggi, con un podere composito, con grano, viti, olivi, alberi da frutta, orto, animali da cortile, prodursi il fabbisogno alimentare, e ciò gli può consentire di vivere felicemente, anche se il suo reddito è più basso della media. Da anni si è manifestato il desiderio di riscoprire ciò che si può fare con le mani, perché si percepisce che, se collegato al quotidiano e anche all'autosufficienza, è una cosa che dà piacere.

Un altro tema messo in evidenza è quello dell'inesistenza o irrilevanza del sostegno pubblico ai piccoli operatori ed ai 'nuovi contadini': anche nel settore del biologico, sono le grandi e medie aziende che beneficiano di rilevanti finanziamenti pubblici, in particolare della comunità europea, e non invece chi avrebbe intenzione di dedicarsi all'attività agricola e non ha i mezzi.

Per tutte queste ragioni - ci dice Duccio - si deve dar vita ad un'ondata di persone che lavorano per la realizzazione delle idee sopra esplicitate: da qui la necessità di costituire un supporto tecnico ai nuovi agricoltori. Oltre alla possibilità di accesso ai terreni pubblici, potrebbero esistere mecenati moderni, qualcuno che capisce che la sua terra potrebbe dare gioia ad un certo numero di ragazzi: io coltivo una terra non mia da trent'anni, perché un olandese mi ha invitato a farci quello che volevo, pur di non vedere i suoi campi inselvaticirsi.¹

Emiliano Terreni, apicoltore in Roveta, un altro degli organizzatori dell'assemblea del 26 gennaio, sottolinea come l'invito all'iniziativa fosse stato esteso il più possibile, rivolgendolo ai gruppi di acquisto solidale, al distretto di economia solidale, alle MAG ("mutua per l'autogestione", microcredito); erano presenti gli studenti del Collettivo studentesco della facoltà di Agraria (che ha poi ospitato l'assemblea organizzativa della campagna, proprio all'interno della facoltà occupata), molti contadini senza terra e aspiranti nuovi contadini.

Abbiamo prima di tutto sottolineato che tutti dovrebbero poter produrre almeno una parte del proprio fabbisogno alimentare attraverso il lavoro diretto della terra, al di là delle proprie possibilità economiche, e che a chiunque andrebbe riconosciuto il diritto di imboccare una via contadina alla vita, senza vessazioni o contrasti, ed anzi con un sostegno politico-amministrativo,

ci dice Emiliano. Traslato a scala territoriale, ciò conduce al concetto di sovranità alimentare dei territori, che potrebbe essere raggiunta proprio attraverso la gestione delle terre pubbliche da parte delle comunità locali:

gran parte della società civile - sostiene infatti Emiliano - è pronta a farsi carico, in forme nuove, della gestione del territorio e della ricerca di nuove forme di economia territoriale. In tema di sovranità alimentare, l'area fiorentina, ad esempio, non ha bisogno di un'estensione così significativa di vigne, quanto di tutto il resto: bisogna pensare a tornare a seminare il grano, alla coltivazione di ortaggi, ai frutteti, a vivai che partano dai semi di varietà locali, forniti dai produttori locali. Sarebbe interessante capire, ad esempio, quanta terra è necessaria per produrre il grano per i gruppi di acquisto solidale dell'area fiorentina. Per avvicinarci a questi obiettivi è però necessario creare una consapevolezza nel paese, un po' come è stato fatto per l'"acqua bene comune". Operativamente, la riappropriazione collettiva delle terre pubbliche può passare anche attraverso una mappatura autogestita di queste: ognuno sul suo territorio potrebbe fare ricerche per individuare aree adatte per i progetti che via via si manifestano.

¹ Il dialogo tra lo scrivente e Duccio Fontani si è tenuto a Trégoles (SI) il 18 febbraio 2013.

Dal punto di vista della configurazione fisica,

l'auspicio è quello di contribuire alla nascita e alla proliferazione di molti piccoli presidi agricoli sul territorio, anche nella forma di neo-villaggi contadini. Tendiamo anche ad incoraggiare la formazione di reti di agricoltori: se il progetto singolo fosse parte di un progetto più vasto di insediamento contadino, sarebbe più interessante e creativo.

Dal punto di vista della configurazione economica,

la dimensione ideale del podere è quella della produzione per l'autoconsumo, con un aspetto particolare dedicato al reddito: nel mio caso, ad esempio, sono le api. La specializzazione può divenire invece alienante. In linea generale, consideriamo che dovrebbe rimanere principale l'autoproduzione, dalla quale si possono diramare tante piccole specificità, perché gli sbocchi commerciali esistono: il fenomeno dei gruppi di acquisto solidale, dei mercati di prossimità, è infatti in crescita.²

Si delinea il profilo di un movimento che tenta di saldare alla campagna politica generale contro la privatizzazione e per la difesa delle terre pubbliche (demaniali, di enti territoriali, usi civici, etc.), un lavoro di servizio alle realtà e agli operatori che si scontrano con il problema dell'accesso alla terra. La necessità di concretezza determina l'individuazione delle vertenze da innescare attorno a situazioni locali paradigmatiche, come nel caso della Villa di Mondeggi Lappeggi, grande azienda agricola in dismissione di proprietà della Provincia di Firenze, che per il movimento potrebbe viceversa divenire un nuovo insediamento contadino. Altrettanto significativo è il tentativo di connettere la rivendicazione per l'accesso alla terra al diritto ad abitare la terra ed alla proposta di un modello di agricoltura radicalmente diverso da quello dell'impresa agricola convenzionale: priorità all'autoconsumo, policoltura, filiera corta, pratiche agricole sostenibili, saldatura con i 'consumatori responsabili' o 'coproduttori', sono aspetti di servizio alla comunità rivendicati per l'agricoltura, e pratiche già consolidate tra i nuovi contadini e le associazioni che fanno parte del movimento. Va anche sottolineato come parte di questa realtà sia del tutto fuori dai parametri dell'azienda agricola convenzionale riconosciuta dalle leggi, sia per l'estensione spesso limitata delle terre in coltivazione, sia per l'assenza di titoli giuridici sulla stessa: si tratta di operatori che lavorano terreni occupati, oppure gestiti con affidamenti informali o comodati non riconosciuti dalla normativa che definisce l'imprenditore agricolo. La messa a disposizione del patrimonio fondiario di proprietà pubblica potrebbe dunque essere per molti di loro (soprattutto per i giovani con minori disponibilità economiche e di mezzi) la strada per rendere davvero praticabile la scelta di vita del ritorno alla terra.

Abstract

L'“Assemblea Terra bene comune Firenze”, nata nel Gennaio 2013 sull'onda della difesa delle terre a vario titolo pubbliche o di proprietà collettiva dall'alienazione, propone una campagna per l'accesso di nuovi contadini alla terra. Due degli agricoltori che hanno promosso l'iniziativa ce ne illustrano lo spirito, gli obiettivi e le modalità proposte per il loro raggiungimento.

²Il colloquio tra Emiliano Terreni e lo scrivente si è tenuto in Roveta (FI) il 21 febbraio 2013.

The “Land common good Florence Assembly”: from the defense of public lands to the proposal of a new agriculture. The “Land common good Florence Assembly”, born in January 2013 in the wave of preserving from alienation lands for various reasons of public or collective ownership, proposes a campaign for the access of new farmers to land. Two of the farmers who promoted the event point up its spirit, its objectives and the proposed ways to achieve them.

Keywords

Agricoltura; bene comune; nuovi contadini; accesso alla terra; sovranità alimentare territoriale.

Agriculture; common good; new farmers; access to land; territorial food sovereignty.

Autore

Daniele Vannetiello
Università di Firenze - DiDA
daniele.vannetiello@gmail.com